

COMUNICATO STAMPA

**LA LENTEZZA NEI PAGAMENTI DELLA PA COSTA ALLE  
IMPRESE ITALIANE 1,9 MILIARDI DI EURO**

**Studio commercialisti – I-Com. Siciliotti: “Situazione pesantissima. Ora compensazioni fiscali con visto di conformità”**

*Roma, 25 maggio 2011* - Nel 2010 i ritardi nei pagamenti del settore pubblico sono costati alle imprese italiane 1,9 miliardi di euro. Questo dato emerge da uno studio condotto da I-Com, Istituto per la Competitività, per conto del Consiglio Nazionale dei Dottori commercialisti ed Esperti contabili (CNDCEC), che ha stimato l'impatto economico che la lentezza della PA nei pagamenti ha avuto sulle imprese italiane e sulla collettività, sulla base del debito medio vantato dalla pubblica amministrazione verso i propri fornitori.

Secondo le stime I-Com - commercialisti, di questi 1,9 miliardi, 1,6 rappresentano una perdita secca per la collettività perché non corrispondono a un reale guadagno da parte della PA. Ciò avviene perché, nel momento in cui un'amministrazione pubblica trasferisce il problema della liquidità a valle verso i propri fornitori e sub-fornitori, li costringe ad approvvigionarsi sul mercato finanziario a costi nettamente superiori a quelli che questa avrebbe invece sostenuto. Infatti lo spread tra il tasso d'interesse medio pagato dalle imprese sui prestiti bancari a breve e quello sui BOT a tre mesi ha superato nel 2010 il 4%.

Nello stesso studio emerge che lo scorso anno il ritardo dei pagamenti del settore pubblico italiano, rispetto ai tempi previsti da contratto, è stato in media di 86 giorni, quasi il triplo dei 30 registrati nel settore privato. Anche nel confronto con le PA europee, la pubblica amministrazione italiana risulta quella meno veloce: la Spagna nel 2010 ha registrato un ritardo di 65 giorni, la Francia 21, il Regno Unito 19 e solo 11 la Germania. Nonostante le buone intenzioni, espresse più volte dal Governo e dal Parlamento, il trend italiano è in netto peggioramento (il ritardo medio della nostra PA era infatti di 40 giorni nel 2008 e di 52 nel 2009).

Secondo lo studio, se le tempistiche di pagamento avessero seguito gli standard del settore privato, le imprese avrebbero potuto risparmiare fino a 1,2 miliardi di euro mentre dal punto di vista della collettività la mancata perdita avrebbe raggiunto il miliardo di euro. Nel caso in cui le tempistiche di pagamento della nostra PA fossero state in linea con quelle degli Stati dell'Unione europea, il risparmio sarebbe stato pari a circa 1,3 miliardi di euro per le imprese e 1,18 miliardi per la collettività.

Infine, un'indagine svolta da I-Com nel mese di aprile 2011, sempre nell'ambito dello studio effettuato per conto dei commercialisti, ha preso in considerazione 145.000 imprese appartenenti a 17 associazioni industriali particolarmente esposte verso la PA (si va dalle costruzioni ai dispositivi medici, dall'elettronica alla farmaceutica), evidenziando un trend in apparente peggioramento. Il 72% di queste imprese, che rappresentano un fatturato complessivo pari a 365 miliardi di euro (più del 20% del PIL italiano), afferma di aver



dovuto attendere almeno 6 mesi prima di essere pagata dal cliente pubblico, con pesanti ricadute sull'intero territorio italiano, in particolare sul Nord Ovest, dove è localizzata la metà di queste aziende.

“Il ritardo nei pagamenti alle imprese da parte delle pubbliche amministrazioni – afferma il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, **Claudio Siciliotti** – è uno degli aspetti che meglio evidenziano il cattivo funzionamento della spesa pubblica italiana. Questa ricerca dimostra come, diversamente che altrove, in Italia le imprese che lavorano con la PA sono state chiamate a concorrere alla tenuta dei conti non soltanto con il pagamento delle imposte, ma anche sul piano finanziario, attraverso una paurosa dilatazione dei ritardi sui tempi di pagamento, più che raddoppiatisi, con costi pesantissimi. Se la PA non ragionasse da controparte che può tra l'altro approfittare della propria posizione dominante, ma in termini di minimizzazione degli oneri per la collettività, dovrebbe porre in cima alla propria agenda il tema della puntualità nei pagamenti”.

“Il minimo sindacale dell'equità – prosegue Siciliotti - imporrebbe di non differire ulteriormente l'adozione dei decreti attuativi che, secondo quanto previsto dalla legislazione vigente, dovrebbero garantire quanto meno il diritto di compensare i crediti che le imprese vantano con la PA, per forniture di beni o di servizi, con i loro debiti tributari. Per tutelare l'Erario da comportamenti scorretti, si potrebbe pensare di subordinare tale utilizzabilità in compensazione al rilascio di una attestazione, da parte di un libero professionista abilitato al rilascio del “visto di conformità del credito IVA”, in merito all'indicazione del credito nelle scritture contabili dell'impresa, alla sua conformità rispetto alla sottostante fattura e documentazione contrattuale, nonché alla sua natura esigibile rispetto ai termini di pagamento ormai scaduti”.

**I-Com**, Istituto per la Competitività, è un think tank indipendente. E' stato fondato nel 2005 da un gruppo di studiosi, professionisti e manager under 40 per promuovere temi e analisi sulla competitività in chiave innovativa, all'interno del quadro politico-economico europeo ed internazionale.

Presieduto da Stefano da Empoli, l'Istituto è formato da un vasto network di collaboratori che si occupano di elaborare studi e ricerche di taglio economico e regolatorio. Il think tank organizza inoltre convegni, seminari, promuove dibattiti e incontri su temi inerenti in particolare energia, telecomunicazioni e ICT, finanza, sanità e farmaceutica.

[www.i-com.it](http://www.i-com.it)

Ufficio stampa

I-Com, Istituto per la Competitività

Anna Argiolas 340 3687453 – 06 4740746

[annargiolas@gmail.com](mailto:annargiolas@gmail.com)

Ufficio stampa

Consiglio nazionale Dottori commercialisti ed Esperti contabili

Mauro Parracino 334.3837514 – 06.47863327

[parracino@commercialisti.it](mailto:parracino@commercialisti.it)